

10 anni della parrocchia

Mi trovo da piú di 8 anni in questa barca messa in mare 10 anni fa e quando é salpata, nel settembre del 2008, io neppure c'ero. Dieci anni festeggiati alla grande, in questi ultimi mesi, con tre celebrazioni. La prima, il 2 di settembre, con una festa insieme a tutte le famiglie. La seconda con una partecipata assemblea, per tutta la mattinata della domenica, aiutati dal vescovo di Camaçari don Petrini, con quanti vivono o si impegnano in parrocchia. Infine, il 14 di ottobre, con la presenza del nostro Arcivescovo e degli Abbondio, la famiglia amica milanese che ha contribuito all'edificazione della chiesa e che ancora ci accompagna nelle necessità piú gravi.

In questo primo decennio sono davvero tante le persone passate di qua ed é molto bello vedere quante, attraverso questa storia, hanno maturato una posizione piú adulta, un attaccamento non solo emotivo ma una vera e propria stima per questa esperienza. Lo ha espresso con parole chiarissime padre Ignazio, amico e primo parroco (oggi a Macapá, ai confini con l'Amazzonia) davanti alle centinaia di persone che, nella giornata della famiglia, sono accorse ad abbracciarlo: "Ho ancora davanti agli occhi il giorno che abbiamo inaugurato la chiesa -ha detto nella omelia- ... eravate tantissimi quel giorno, e venivate qua spinti dalla novità ... oggi invece é diverso, siete qua per una storia!"

Quello che mi interessa di piú.

A volte mi chiedo che bisogno c'era, allora, di edificare una nuova chiesa, dal momento che questa terra era già popolatissima di chiese, di tutti i formati e di ogni ispirazione. Un minuto dopo mi rispondo ponendomi una domanda nuova, e piú vicina a me, questa: che bisogno c'è che io stia qua? Certo, son qua perché qualcuno me lo ha chiesto e ho detto di sí, ma adesso ... per quale motivo ci sto?

Non ho difficoltà a riconoscere che mi piace.

Mi piace aiutare il prossimo, e magari realizzare qualche progetto per chi ha piú bisogno: eppure non mi sento un assistente sociale!

Anche l'entrare in un mondo nuovo e molto diverso mi piace, scoprire ogni giorno cose che non immaginavo e che mi arricchiscono: eppure, neppure lontanamente, mi sento un reporter. Io credo che non starei qua se non mi accadesse quasi ogni mattina "una certa cosa". Ve la dico con le parole di una canzone che tutti quelli della mia età conoscono benissimo. Non avevo mai pensato di potere un giorno incontrare la persona che la cantava, ma la scorsa estate, a sorpresa, alcuni amici hanno organizzato una simpaticissima cena perché potessimo incontrarci, io, loro, e tale Maurizio Vandelli. Spesso la sera, quando rientro a casa e sono all'ultima salita che mi riporta in parrocchia, inserisco il cd con le canzoni dell'Equipe e, coi finestrini abbassati per il caldo, aggiungo altra musica al casino serale tipico della favela. Ce n'è una, tra le tante che mi piace ascoltare e canticchiare, che dice: "Apro gli occhi e ti penso, ed ho in mente te. Ed ho in mente te. Ogni mattina, uo, uo, ed ogni sera, uo, uo. Ed ogni notte te."

Ecco, io sono qua a Salvador Bahia per imparare, io e la mia gente, ad avere in mente Lui.

PoterLo riconoscere, incontrare, e con Lui costruire una vita piú umana. Quel che chiedo ai miei parrocchiani, in fondo, e una sola cosa, di aiutarci ad allenare lo sguardo per poter riconoscere i mille segni della sua presenza tra noi.

É un segno Marcos, un ragazzino di 17 anni che si inventa cento piccoli lavori per portare a casa qualche soldo, e che sabato ha trascorso l'intera giornata nel parcheggio del supermercato a chiedere aiuti per la Colletta alimentare.

É un segno Eduardo, 16 anni, mai messo piede in chiesa, che l'altra domenica indossava la camicia della parrocchia, alla Messa, perché ha voluto essere tra i trenta giovani e adulti che si preparano ai sacramenti e per questo si sono presentati alla comunità.

É un segno Roquelina, madre incasinata di una incasinatissima famiglia (la polizia le ha buttato all'aria la casa, alla ricerca di ...): insegna in un nostro asilo ma é sempre stata molto lontana da qualsiasi giro religioso. Sono andato a cercarla due giorni fa perché, all'improvviso, é comparsa in Facebook microfono in mano, in una piazzetta e per di piú la sera, come "pregadora" o "evangelista"(una missionaria, per la chiesa evangelico-protestante): tutto vero. Gesù é entrato forte nella sua vita e io prego che duri.

Ho la certezza che persino i miei non pochi insuccessi sono un segno di Lui che mi vuole sempre piú vivo! Non mi mancano momenti di sconforto, come quando l'altro giorno vengo a sapere che un nostro giovane, al termine di una spettacolare camminata nella nostra catechesi (quasi due anni!), e ricevuto il Battesimo poche settimane orsono, si é già scelto un'altra chiesa, non cattolica...

Son tornato qualche istante fa dal cimitero dove abbiamo dato sepoltura ad una anziana conosciuta da mezzo quartiere perché insegnante al tempo delle palafitte e ancor prima. Davanti al corpo di lei, oltre alle normali preghiere previste dal rito, ho cercato di esprimere i sentimenti di molti, e l'ho fatto modulando la voce secondo una cantilena tipica di questa regione, con le parole piú familiari alla povera gente che accompagnava questa sepoltura. Non é facile catturare l'attenzione, in mezzo al casino di chi parla, piange, urla, e va alla ricerca di una bottiglietta di acqua per dissetarsi. Molti, poi, secondo consuetudine, hanno già bevuto (non parlo dell'acqua!). Un bel daffare, insomma, che mi spinge a volte (ma non oggi) a salire su un cavalletto per impormi all'attenzione dei presenti. Non era andata neppure male, oggi, una buona metà mi ha seguito con attenzione. Credevo perciò di chiudere soddisfatto con una bella benedizione, ma sul piú bello ecco apparire, da dentro la folla, un ragazzino di una chiesa evangelica, che si pone deciso davanti al feretro. E comincia, molto spigliato, a parlare, parlare, parlare. E tutti, ma proprio tutti, ad ascoltarlo, appesi alle sue labbra...

Mi sono sentito un nulla, con i miei 40 anni di prete e quel che ho studiato, davanti ad un giovane che forse non raggiungeva i 19-20 anni e gli sono bastati 4 mesi per diventare pastore. Quando si dice "insuccesso" ... o sentirsi inadeguati...

Ma io so che proprio tutto, anche quel che mi deprime, fa parte di una stessa storia che accade sotto i miei occhi e con la quale, passo passo, il buon Dio mi vuole far crescere. In questo io vedo la grande differenza tra me e il pastore evangelico (un altro, piú attempato,

bravissimo!) che incrocio ogni mattina all'uscita di casa: lui cerca Dio, e lo fa cercare, tra le pagine della Bibbia che porta sempre sottobraccio. Anch'io amo la Bibbia (obbedendo con convinzione alla pastorale diocesana organizzo ogni quaresima un corso biblico e stiamo impiantando corsi biblici nelle case), ma non voglio essere indifferente ai fatti che accadono oggi sotto i miei occhi. C'è una storia della salvezza che accade ora e io voglio farne parte!

Fatti semplici. Sottotraccia.

Siamo circondati da chiese che promettono miracoli. E molta gente, entrandovi, li domanda. A braccia alzate, occhi chiusi, spesso gridando a gran voce.

Lo rispetto questo grido, mi è simpatico e lo sento anche mio. Una cosa preziosa, che esprime una umanità comunque assetata e sofferente.

Ma gli occhi chiusi non ci aiutano a riconoscere le Sue risposte, specie quelle che può darci attraverso cose semplici, ordinarie, tanto da apparire irrilevanti.

In fondo è una cosa "normalissima" il fatto che donna Lourdes mi aiuti ogni sabato mattina a sfamare i ragazzini che praticano il calcio sul nostro campetto in cemento. Lavora per cinque giorni la settimana come cuoca dell'asilo e il sesto giorno, alle sei e mezza del mattino, si mette qua in cucina tra le padelle.

Chi ha detto che deve sempre trattarsi di qualcosa di eccezionale?

Neppure le madri "catadoras de latas" fanno molta notizia: ma chi è che dá la forza a costoro di uscire presto la mattina per raccattare, incuranti del sole e della pioggia, le lattine vuote della birra, riempire il sacco e così guadagnare un piatto di riso e fagioli per i propri figli? Per ricominciare ogni mattina, e rimettersi in strada, devono avere una qualche speranza nel cuore: chi gliela ha accesa?

Anche donna (...) potrebbe aver gettato i remi a mare ed essere ora una cinica. Ha quasi 70 anni e ha tirato su i due nipoti che la madre non ha voluti con se. Si è inventata tanti piccoli lavori, comprese le quattro galline che alleva in casa e nelle quali inciampo ogni volta che salgo le scale della sua casa. Un giorno, da sotto casa, arriva un "amico", scarpette e camicia da calcio, e chiama un suo nipote per andare a giocare. Questi esce, fa quattro passi, è ancora sulle scale di casa quando una pallottola lo fredda attraversandogli la testa. Povera nonna! Frequenta da anni la chiesa Universale del Regno di Dio, oggi la più in voga nella galassia protestante. Spesso mi cerca e mi accoglie a braccia aperte, poi mi racconta che quando passa davanti alla nostra chiesa si ferma e fa sempre un segno di croce. Però quel che più mi stupisce è come faccia ancora a sorridere e a non aver chiuso con la voglia di vivere...

Sandra, nata e cresciuta in una nostra piccola comunità, da sposata la abbandona. Oggi lavora in un centro di rieducazione con centinaia di ragazzi e giovani a rischio. Poi, dirompente, una strana malattia, e lei che ritorna alla confessione, alla comunione, alla vita della chiesa. Un mese fa, al termine della messa festiva, mi presenta un'amica. Alta, bella, col pancione. "Dove abiti?", le domando. Gli occhi di lei si piegano verso Sandra, che mi dice, fresca come una rosa: "Sta con me. La sua famiglia è dell'interno della Bahia, lei è una delle ragazze del mio centro.

Ho chiesto e ottenuto che per aspettare il bambino si mettesse in casa mia. Ora sto cercando qualcosa per il nascituro perché non ha proprio niente. Poi vedremo...”

L'ultima domenica di novembre, sul finire della Messa, e come é consuetudine, ho chiamato quella madre davanti all'altare, e mentre lei sollevava la piccola figlia per “presentarla” alla comunità e a Maria, mi é diventato ancora piú chiaro quanti piccoli miracoli passano quasi inosservati in mezzo a noi.

Elisangela é una nostra catechista, da vari anni e con tre figli sul groppo. Quest'anno le ho affidato, quasi per scherzo, tre ragazzini venuti da poco tempo da Brasilia. Lei comincia a frequentare la loro umilissima casa, fa amicizia con la mamma e il papà, quando può passa a trovarli e si intrattiene a bere un cafezinho. Comincia a portarsi a casa propria i tre ragazzini, li aiuta nei compiti per mezzo dei suoi figli piú grandi, insieme assistono ad un film su Gesù e alla domenica, profittando di un compleanno, invita nella propria piccola casa tutta quella famiglia. La mattina della domenica, é lei che va a prendersi i tre e li accompagna a Messa. Piano piano, lei e i tre ragazzini diventano un segno bellissimo per tutti, il frutto piú bello, per me, di tutta la catechesi di quest'anno. Quando papà e mamma, che nel frattempo hanno cominciato a far capolino alla nostra chiesa, devono annunciare a tutti che, non avendo trovato alcun lavoro, hanno deciso di rientrare in Brasilia ... la commozione in me e in tutti é stata davvero grande. Voglio parlarvi anche di Liviane che ha avuto un bel bambino due anni fa, quando aveva solo 16 anni. La conosco da bambina. Un pomeriggio mi porta, bambino al collo, il suo “namorado”. Non li ho mai visti in chiesa ma mi chiedono per la figlia il battesimo. Padrino e madrina li conosco, invece, sono del giro. Corso preparatorio (io faccio due incontri serali e una messa domenicale nella quale presento alla comunità i richiedenti), e poi la celebrazione. Trascorrono neppure tre mesi e il piccolo rimane senza il papà, che viene fatto fuori nella propria casa, davanti agli occhi di tutti, a causa di una banalissima lite! Roba da distruggere chiunque. Ma per Liviane la vita non finisce quel giorno. Dopo alcuni mesi vissuti fuori dal nostro quartiere (il timore di pericolosi strascichi) é rientrata, ha cercato e ottenuto un posto all'asilo di padre Gigio (marchigiano) per la propria bimba, e si dedica corpo e anima alla famiglia, anche guadagnando quattro soldi col dipingere le unghie a domicilio, sabato e domenica compresi. Mi confessa che molte volte piange, la notte. Eppure non l'ho trovata una sola volta disperata. Superare il lamento.

Mentre scrivo sento il rumore che proviene dal salone sotto i miei piedi. Le ragazzine sono alle ultime prove per la festa di domani, in chiusura dell'anno di balletto. Vorrei portarvi giú uno ad uno con me, per vedere cosa accade nella vita quando vi entra qualcosa di bello. Fa bene anche a me vedere, al termine di una giornata in cui é prevalso il lamento, la faccia di ... (stavolta, per delicatezza e per prudenza, il nome non lo faccio).

Era entrata da piccola nella nostra attività di ballo. Poi, causa i debiti contratti dai fratelli per quella maledetta polvere, hanno cambiato casa tre o quattro volte negli ultimi due anni, passando da due localini in affitto, ad una baracca senza cesso, poi ad un garage e infine ad una casetta di pochi metri quadri e con una sola finestra.

Motivi per lamentarsi della vita non le mancano e mai sono mancati: in queste situazioni anche la scuola e l'attività di ballo vanno a singhiozzo: la ragazza, che ha 16 anni, entra ed esce senza

sosta in ogni cosa che fa. Fino a sparire dalla circolazione per alcuni mesi. La cosa mi preoccupa molto perché per essere assorbiti dalla vita dei fratelli basta davvero poco. Vedo solo, di tanto in tanto, la madre, che appare sulla porta di casa mia quando proprio non c'è nulla da mettere sotto i denti. Ritrovo, finalmente, anche la figlia e, rispetto al ballo, la invito a ricominciare. Capisco che la vergogna di non potersi permettere nulla, né scarpette né calze, la fa soffrire. La faccio sedere intorno ad un tavolo, insieme alla professoressa di ballo che da sempre stima. Mi ripete, al termine del racconto della propria vita ricca di umiliazioni, che lei la vita dei suoi fratelli non la vuole in alcun modo per se! La trovo molto sincera, anche quando ci racconta di tutte le storiacce che già ha vissuto. Con l'aiuto di amici le facciamo avere le scarpette. Riprende alla grande. Del resto, coloro che conoscono il ballo, mi avevano sempre detto molto bene di lei.

Adesso vorrei accompagnarvi giù per vedere come si sta preparando all'evento di domani. Il ballo prevede che una ragazza, a immagine di una lingua di fuoco che sale, salga danzando sulle ginocchia di altre e si imponga su tutti e su tutti.

Le amiche, fin dall'inizio, hanno scelto proprio lei, anche per il suo coraggio. E lei è fiera. Felicissima. I lamenti a cui ha diritto non esistono più.

So che questo potrebbe durare per poco tempo, anche per questo la stiamo invitando ad una vita e ad una amicizia che durino.

Però è davvero impressionante vedere il potere che ha una cosa bella (anche se fragile) quando la si incontra! Cambia la faccia alle persone e prevale su tutto. In fondo anche in me, mi dico, può prevalere la letizia, sempre, non per uno sforzo ma perché Lui mi ha messo dentro una storia di amore che si rinnova con segni nuovi ogni giorno che passa.

Vi ho raccontato solo alcuni di questi segni dell'iniziativa con cui Dio mi circonda. Ma che altro sono gli amici che sempre mi aspettano ad ogni estate (per una testimonianza o per tagliare insieme un salame come fanno gli Alpini del mio paese)? E i cinque giovani cremonesi coi quali la scorsa estate ho condiviso un poco del mio lavoro qua, ricevendo in cambio un grande bene? Ho ammirato molto la loro capacità di adattarsi a situazioni impreviste, l'attaccamento alla Messa quotidiana e alle persone, l'intelligenza di chi -dopo tre giorni- non si sente come chi ha già capito tutto...

O i quattro sacerdoti della mia diocesi italiana che verranno a trovarci in gennaio? Davvero tutto ciò fa parte della storia con la quale Lui continua a dirmi che sono "prezioso" ai suoi occhi.

E se ho potuto ancora una volta annunciare a tanti poveri genitori che da lunedì sono riaperte le iscrizioni per la scuolina di calcio, per il balletto, per il corso musicale, per la colonia di gennaio e la vacanza adolescenti di febbraio ... è perché questa preferenza di Dio, attraverso di voi, e gli amici che decidono ogni volta di aiutarci, non si è ancora stancata. Buon Natale!